

## CLAUSEWITZ IN ITALIA

di Virgilio Ilari,  
con Luciano Bozzo e Giampiero Giacomello<sup>1</sup>

«Solo la unilaterale e povera cultura degli ordinari studiosi di filosofia, il loro inintelligente specialismo, il provincialismo, per così dire, del costume loro, li tengono indifferenti e lontani da libri come questo del Clausewitz, che essi stimano di argomento a loro estraneo o inferiore, laddove in effetto contengono indagini che entrano, e in modo così concreto, nel vivo di taluni problemi filosofici e ne promuovono le soluzioni, venendo a rischiarare con ciò gli altri problemi tutti».

Benedetto Croce, *Azione, successo, giudizio*, 1934, p. 267.

### *La letteratura militare e gli studi clausewitziani*

Per quanto sommari, gli studi sulla prima campagna napoleonica d'Italia (*Der Feldzug von 1796 in Italien*<sup>2</sup>) e sulla campagna del 1799 in Italia e in Svizzera, come pure il breve saggio del 1828 su un *Piano di guerra contro la Francia*<sup>3</sup>, dimostrano che Clausewitz ha studiato il problema strategico italiano in modo più approfondito di quanto gli strateghi italiani abbiano studiato la sua opera<sup>4</sup>. Secondo il severo ma corretto giudizio di John Gooch, in sintesi l'Italia "disregarded" Clausewitz.<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> Questa è la traduzione italiana, con ampliamenti e modifiche, di un saggio scritto in inglese nel luglio 2010 per un volume collettivo (*Clausewitz in the 21st Century*) curato dal prof. Reiner Pommerin per il Cinquantenario della Clausewitz Gesellschaft. L'originale inglese è stato discusso con Luigi Loreto, uno dei maggiori storici militari della nostra generazione, e comunicato in anteprima al prof. Gian Enrico Rusconi, il maggiore specialista italiano di Clausewitz, e ai generali Carlo Jean and Fabio Mini, gli scrittori militari provenienti dalla FFAA italiane più famosi all'inizio del XXI secolo.

<sup>2</sup> C. v. Clausewitz, *Interlassene Werke*, IV, 342. Questo saggio non è stato ancora tradotto in italiano. Trad. francese di Jean Colin, *La campagne d'Italie*, Paris, 1901 Paris, Pocket, 1999, con prefazione di Gérard Chaliand).

<sup>3</sup> V. Piero Pieri, *Storia militare del Risorgimento*, Torino, Einaudi, 1962, p. 788. Pure Benedetto Croce, nel saggio di cui tratteremo più avanti, sottolineava il giudizio strategico di Clausewitz "nei rispetti dell'Italia, il giudicarla un 'antemurale della Germania', e perciò da avervi sempre una mano sopra" (p. 267: citando il saggio pubblicato in Karl Schwartz, *Leben des Generals Carl von Clausewitz und der Frau Marie von Clausewitz, geb. Gräfin von Brühl mit Briefen, Aufsätzen, Tagebüchern und anderen Schriftstücken*, Berlin, Dümmler, 1878, II, p. 412; rist. Ferd. Dümmlers Verlags-Buchhandlung, 2008; Biblio Bazaar 2010).

<sup>4</sup> Questa fu a sua volta influenzata da Machiavelli, ma pure da Montecuccoli, come sostiene Raimondo Luraghi, "Il Pensiero e l'Azione di Raimondo Montecuccoli" in Andrea Pini (cur.),

Secondo Brian Sullivan, l'Italia si è sempre attenuta alla “strategy of decisive weight”<sup>6</sup>, tentando di far valere il suo potere di coalizione tra le vere Grandi Potenze. Ciò non significa che il *Vom Kriege* sia inutile per governi ben consapevoli di essere irrilevanti circa la decisione e gli scopi delle guerre ma convinti di saper prevedere il campo vincente o almeno di sapersi barcamenare per ottenere il massimo dal potente alleato. Nel Capitolo IX del Libro Ottavo si trova infatti una lezione profonda e sempre attuale sulle guerre di coalizione<sup>7</sup>. Da un altro punto di vista, l'esempio italiano può essere citato a sostegno della teoria clausewitziana dell'importanza del fattore morale, dimostrando “the disastrous consequences that can attend the use of force as the principal tool of national strategy without the union of people, military and government that Clausewitz described as necessary for the successful prosecution of war”<sup>8</sup>.

Naturalmente gli statisti e capi militari italiani non sono certo gli unici ad aver pianificato e combattuto le loro guerre senza tributare al *Vom Kriege* più di un mero omaggio formale. “The American military experience of the past 25 years clearly demonstrates the need for the senior military leadership to move away from the concept of war as a problem in management and organization, back to the study of war on its higher levels as an art and a problem of leadership in which the role of intuition is paramount”<sup>9</sup>. Michael Handel scriveva queste ingenuie parole (riferite al Vietnam e a McNamara), nel 1986,

---

Raimondo Montecuccoli: *Teoria, Pratica Militare, Politica e Cultura Nell'Europa del Seicento*, Atti del Convegno (a cura di Andrea Pini), Modena, 4-5 October 2002, pp.19-30.

<sup>5</sup> John Gooch, “Clausewitz disregarded: Italian military thought and doctrine, 1815-1943”, in *Journal of Strategic Studies*, Vol. 9, Issue 2&3, June 1986, p. 303-324.

<sup>6</sup> Brian R. Sullivan, “The strategy of the decisive weight: Italy, 1882-1922”, in Williamson Murray, MacGregor Knox, Alvin Bernstein (Eds.), *The Making of Strategy. Rulers, State, War*, Cambridge, Cambridge U. P., 1994, pp. 307 ss.

<sup>7</sup> V. V. Ilari, “Guerre di coalizione e operazioni combinate”, in N. Ronzitti (Ed.), *Comando e controllo nelle Forze di pace e nelle coalizione militari: Contributo alla riforma della Carta delle Nazioni Unite*, Milano, Angeli, 1999 ([www.scribd.com/doc/10972013/Coalizioni](http://www.scribd.com/doc/10972013/Coalizioni)). Questo è uno dei punti del *Vom Kriege* maggiormente ignorato; per esempio, secondo Franco Apicella, un generale italiano che pure ha servito a lungo in comandi e stati maggiori internazionali, Clausewitz non avrebbe mai esaminato la questione dell'unità di comando. V. Apicella's “A proposito dell'unità di comando”, 28 Agosto 2002, in [www.paginedidifesa.it](http://www.paginedidifesa.it).

<sup>8</sup> Sullivan, *op. cit.*, p. 307. D'altra parte, come sostiene tra il serio e il faceto il generale Jean, il “Peacekeeping all'italiana”, così apprezzato (almeno secondo quello che la stampa italiana racconta all'opinione pubblica interna) nelle recenti operazioni internazionali, e che si riallaccia alla tradizione italiana della “Commedia dell'arte” e dell’“arte di arrangiarsi”, può essere visto come *naturaliter* Clausewitziano (parafrasando Molière, di essere “Clausewitziano senza saperlo”; o il famoso *dictum* di Antonio Gramsci “l'operaio è filosofo senza saperlo”). Molto diversa l'analisi di Piero Ignazi, Giampiero Giacomello e Fabrizio Coticchia. *Italy's Military Operations Abroad: Just Don't Call It War*, Palgrave, Basingstoke and New York, 2011.

<sup>9</sup> Michael I. Handel (Ed.), *Clausewitz and Modern strategy*, London and New York, Frank Cass, 1986, Introduction, p. 9.

quando l'ammiraglio William Owens stava "lifting the fog of war"<sup>10</sup> e preparando la riedizione Americana del *Blitzkrieg*, cioè del modo di imporsi sul nemico tanto rapidamente da liberarsi da ogni "volontà avversa" e da ogni frizione materiale, politica o morale.

Non si tratta di un errore. Il compito dei militari, in ogni epoca e in ogni paese, è ovviamente di tentare di limitare la guerra "ad un'unica soluzione, o in decisioni sia pur multiple ma simultanee". Per quanto difficilmente, un tale obiettivo può effettivamente essere conseguito, sia pure in termini temporanei e relativi. Tuttavia, come avverte Clausewitz, ridurre la guerra ad un'unica soluzione è soltanto una delle tre condizioni necessarie per raggiungere la "perfezione in guerra". Le altre due sono che "la guerra consista in un atto completamente isolato, improvviso, in alcun modo connesso con la storia precedente degli stati belligeranti", e che "contenga in sé stessa la soluzione perfetta e completa, non influenzata dalla previsione della situazione politica che deve succederle" (I, 1, 6). L'errore è agire come se la prima condizione, tecnicamente possibile, possa fare a meno delle altre due, storicamente impossibili. La forza non può surrogare la politica.

Adattando alla strategia l'acuto principio antistoricista teorizzato da Alberico Gentili circa la giurisprudenza (*historia non est cur legat juris interpretis*<sup>11</sup>), si può dire *Vom Kriege non est cur legat miles*. In ogni epoca e tempo il compito dei militari è pianificare, combattere e "vincere" le guerre, non di comprendere la guerra. Pianificare richiede numeri, non incertezza, combattere e vincere (almeno per come sono viste da una poltrona) richiede dottrine, non fortuna o genio. Di fronte al *Vom Kriege*, gli stati maggiori debbono per forza esclamare "Dio non gioca a dadi!", come fece Einstein di fronte al principio di indeterminazione di Heisenberg. La reazione di Jomini alla frizione di Clausewitz assomiglia a quella di Bertrand Russell ai teoremi di incompletezza di Kurt Gödel<sup>12</sup>. La letteratura militare occidentale dev'essere per forza jominiana, pensare la guerra come calcolabile e prevedibile, semplicemente perché il suo approccio è necessariamente pratico, soggettivo e autoreferenziale. La questione non riguarda la guerra, ma il modo di farla, l'"arte della guerra", la "strategia", cioè l'ufficio e l'arte del Capitano Generale, ossia quel che Wilhelm Rüstow chiamava *Feldherrnkunst*<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> Admiral Bill Owens with Edward Offley, *Lifting the Fog of War*, Baltimore, Johns Hopkins Press, 2001. Secondo gli Autori, il Network Centric Warfare, "this new revolution [in Military Affairs] challenges the hoary dictums about the fog and friction of war".

<sup>11</sup> V. il suo *V dialogus de juris interpretibus*.

<sup>12</sup> Pure Clausewitz applicava al suo campo di studi un diverso approccio logico, basato sulle cosiddette "coppie filosofiche" (opposizioni concettuali o dicotomie). V. Raymond Aron, *Clausewitz: Philosopher of War*, London, Routledge & Kegan Paul, 1983 (trad. dall'originale tedesco, 1980), II, pp. 89-173.

<sup>13</sup> Per la letteratura sul Perfetto Capitano Generale v. Marcello Fantoni (Ed.), *Il "Perfetto Capitano". Immagini e realtà (secoli XV-XVII)*, Roma, Bulzoni, 2001.

Forse sarebbe stato diverso se la letteratura militare occidentale si fosse sviluppata muovendo dall'idea di "ratio belli"<sup>14</sup> piuttosto che di "ars belli". In tal caso il concetto occidentale di strategia si sarebbe maggiormente avvicinato a quello cinese di *Zhan lie xue* (战略学) o *celue* (战略)<sup>15</sup>. Ma fatto sta che il *Vom Kriege* è l'unico libro occidentale che cerca di comprendere quella che Clausewitz chiamava la "natura" della guerra. Alcuni dei suoi detrattori, infatti, credono di metterlo in soffitta sostenendo che la natura della guerra sia "cambiata"<sup>16</sup>. Tuttavia l'idea che la guerra nucleare o asimmetrica<sup>17</sup> non siano

---

<sup>14</sup> Come osserva Luigi Loreto, l'equivalente del nostro "strategia", ma pure del nostro "stile di guerra", sono in Cesare *ratio et consilium* (*BG* 1, 40, 8-9; *BC* 1, 72, 2). *Belli ratio* significa "condotta delle operazioni"; *nova vincendi ratio, alia ratio, haec ratio (novus genus pugnae)* "un nuovo modo di combattere o di vincere" ("Pensare la guerra in Cesare", in Diego Poli (Ed.), *La cultura in Cesare*, Roma, 1993, I, pp. 239-343). Caesar, *BC*, 1, *haec tum ratio (dimicandi) nostros perturbant, insuetos huius generis pugna*). Tuttavia in due passi delle *Historiae* di Tacito *ratio* sembra implicare la "logica" della guerra: *obstabat ratio belli* (*Hist.* 4, 63): *ulcisci ratio belli* (*Hist.* 3, 51). In Cicerone e Livio, soprattutto nella forma *ratio belli gerendi*, indica al tempo stesso la causa (o il pretesto) della guerra e il modo in cui è combattuta (as *ratio belli bene gerendi, belli administratio*). Abbastanza sorprendentemente, questa espressione non si è sviluppata dalla letteratura sulla "Ragion di Stato", con la ben nota definizione della guerra come *ultima ratio regum*. Francesco Guicciardini la usa nel significato di "ragione per fare la guerra": "Perduto il castello, confesso che *mutata fuit ratio belli gerendi*" (Lettera CLXXXII al Protonotario Gambarà, Piacenza, 9 Nov. 1520).

<sup>15</sup> Tra i suoi meriti per la cultura militare italiana, il general Fabio Mini, già addetto militare a Beijing, ha quello di aver importato in Italia gli attuali studi internazionali sul pensiero strategico cinese. V. il suo *L'altra strategia. I classici del pensiero militare cinese dalla guerra al marketing*, Angeli, Milano, 1998. Id., *La Guerra dopo la guerra, Soldati, burocrati e mercenari nell'epoca della pace virtuale*, Torino, Einaudi, 2003; Id. *Guerra senza limiti, (LEG 2001) la sua traduzione italiana del lavoro dei colonnelli cinesi Qiao Liang and Wang Xiangsui* che erano così Clausewitziani nella loro analisi della guerra del Golfo (1991) e così "orientali" nella loro profezia circa la guerra asimmetrica e il terrorismo.

<sup>16</sup> I. Duyvesteyn and J. Angstrom (Eds.), *Rethinking the Nature of War*, Frank Cass, London 2005. Il più importante tra i "Kaldoriani" italiani è Nicola Labanca, (*Guerre vecchie, guerre nuove. Comprendere I conflitti armati contemporanei*, Pearson Paravia Bruno Mondadori, 2009). Invece, da una prospettiva Schmittiana, il concetto di "nuove guerre" appare una ingénue mistificazione dell'"Imperial peace enforcing", e la "novità" non riguarda la supposta "natura" della guerra, ma il sostanziale spostamento degli effettivi e formali Poteri di Guerra dagli Stati nazionali al Presidente degli Stati Uniti, agente quale imperatore universale Romano (V. Ilari, "Debellare superbos", in *Palomar*, VIII, No. 3, July 2008, pp. 6-76, and online in [www.scribd.com](http://www.scribd.com)).

<sup>17</sup> Raymond Aron considerava naturaliter Clausewitziana la strategia di Mao Zedong nella guerra civile cinese (*Penser la guerre, Clausewitz*, Gallimard, Paris, 1976, II, pp. 96-116). Sulla continuità camaleontica v. pure Hew Strachan e Andreas Herbert-Rothe (Eds), *Clausewitz in the twenty-first century*, Oxford U. P., 2007 (in particolare gli articoli di Christopher Daase e Antulio J. Echevarria II sulle piccole guerre e la natura della Guerra al Terrore). In genere gli scrittori italiani sono più cauti circa il "meme" asimmetrico. V. Alessandro Colombo, "Asymmetrical Warfare or Asymmetrical Society? The Changing Form of War and the Collapse of International Society", in Gobicchi A. (cur.), *Globalization, Armed Conflicts and Security*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004; Stefano Ruzza, "Il rapporto fra guerra ed asimmetria", in Walter Coralluzzo e Marina Nuciari (cur.), *Conflitti asimmetrici. Un approccio multidisciplinare*, Aracne Editrice, Roma 2006, pp. 35-78; Loris Rizzi e Ruggero Cucchini, *Asimmetria e trasformazione della guerra. Spazio, tempo ed energia nel nuovo contesto bellico* (in

semplici variazioni camaleontiche, ma archetipi completamente differenti, è forse meno sostenibile dell'idea di Stalin che Clausewitz, in quanto "rappresentante dell'epoca della guerra industriale", fosse divenuto obsoleto nella nuova era della "guerra di macchine"<sup>18</sup>.

La fisica e la matematica non hanno ancora trovato il modo di incorporare le complicazioni introdotte da Heisenberg e Gödel in una "teoria unificata del tutto", ma esse hanno nondimeno rivoluzionato la ricerca e la tecnologia. Nulla di analogo è invece avvenuto per Clausewitz; né poteva avvenire. Il sapere militare, "Jominiano" e "geometrico" per definizione, è un'opera collettiva affascinante e drammatica, un fiume di conoscenza che evolve e si rinnova incessantemente. Ma non è scienza. Non, come scrisse curiosamente Clausewitz, perché la scienza si eserciterebbe su "material inanimate" e l'arte della guerra "contro una forza viva e reattiva" (II, 3, 4), ma semplicemente perché il sapere militare è relativo a particolari condizioni storiche, e non può generare conoscenza cumulativa al di là della sua epoca. Soltanto gli effetti delle guerre particolari sono cumulative, come sono, su una minore scala di tempo, i miglioramenti delle tecnologie militari (in definitiva perché questi dipendono dal progresso scientifico). Cumulativa è la storia: le storie sono soltanto ripetitive.

Sì, la letteratura militare ama sfogliare le storie estraendone argomenti per sostenere o abbellire le dottrine. Sì, l'espressione "rivoluzione negli affari militari" (RMA) coniata dall'ammiraglio Owens è un prestito da una famosa interpretazione dell'arte della guerra del Rinascimento proposta nel 1956 da Michael Roberts, rifiutata da John Rigby Hale e rivista nel 1988 da Geoffrey Parker<sup>19</sup>. Sì, studiare le esperienze americane contro le guerriglie di Aguinaldo and Pancho Villa e imparare dal film di Gillo Pontecorvo sulla battaglia di Algeri era parte della preparazione dell'Esercito americano per la guerra dell'Iraq. Sì, l'ideologia e l'auto-rappresentazione di questa guerra sono state forse in parte influenzate dalle affermazioni di Victor Davis Hanson sulle

---

*Informazioni della Difesa*, n. 5/2007, pp. 32-37: Loris Rizzi, *Asymmetric War or post-Westphalian War? War beyond the state*, in [www.archive.sgir.eu](http://www.archive.sgir.eu). Ferruccio Botti, "Clausewitz e la guerra asimmetrica", in *Rivista Militare*, n. 5/2004, pp. 12-21. Id., "Dalla strategia aerea alla strategia spaziale: parte 2a Tra Clausewitz e Jomini: spunti per una teoria della guerra spaziale", in *Informazioni della Difesa*, n. 5, settembre-ottobre, 2000, pp. 42-49, e, più in generale, il suo *L'arte militare del 2000 - uomini e strategie tra XIX e XX secolo*, Roma, Rivista Militare, 1998. Nel film di Robert Redford *Lions for Lambs* (2007), durante un briefing in Afghanistan, il tenente colonnello Falco (Peter Berg) dice: "Remember your von Clausewitz: 'Never engage the same enemy for too long or he will ...'", "adapt to your tactics", completes another soldier (da Wikipedia, "Carl von Clausewitz (...) in popular culture").

<sup>18</sup> J. Stalin, *Works*, Vol. 16, Red Star Press Ltd., London, 1986 (Risposta alla lettera del 30 gennaio dal Col.-Professor Rasin on Clausewitz e le questioni della guerra e dell'arte della guerra, 23 febbraio 1946).

<sup>19</sup> V. V. Ilari, "Imitatio, restitutio, utopia: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno", in Marta Sordi (cur.), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, p. 269-381.

origini ateniesi dello stile di guerra occidentale<sup>20</sup>. Sì, nei *Sette Pilastri della Saggezza*, Lawrence of Arabia ci ammonisce che "con 2000 anni di esempi dietro di noi non abbiamo scuse se non siamo capaci di combattere bene"<sup>21</sup>. Ma nel campo di Marte non siamo "nani sulle spalle dei giganti". Clausewitz ci ammonisce che gli esempi storici possono essere ingannevoli (II, 6), che principi, regole e precetti tratti dalla storia militare dovrebbero essere letti solo per l'auto-educazione (II, 2, 27), che regole avulse dai fattori morali "non sono soltanto fatte per idioti, ma sono idiote di per sé" (III, 3). Sì, Clausewitz fallì la prova sul campo, il giorno dopo Waterloo. Ma Jomini sentenziò che la Russia avrebbe vinto la guerra di Crimea; e, per preservare i suoi eterni principi, avrebbe voluto fermare la corsa agli armamenti, come Giosuè il carro del sole.

Clausewitz si illudeva di essere capace "di stirare molte pieghe nel cervello di strateghi e statisti". In ciò fallì, come Wilhelm Rüstow scriveva già nel 1857<sup>22</sup>. Ma ebbe successo nel suo obiettivo subordinato, "almeno dimostrare l'oggetto dell'azione, e il punto reale che si deve considerare in guerra" (*Introduzione* del 1827). Quel che Scharnhorst e Gneisenau chiesero a lui non era di discutere le loro idee, ma di educare alla guerra i *philosophes* – un compito davvero difficile con una tribù guerriera e sanguinaria come quella<sup>23</sup>. E ciò fu esattamente quel che Clausewitz fece, sia pure postumo. Passò dalla *sagata* alla *togata militia*, giubilato dai suoi colleghi e ben accolto dai *savants*, a cominciare da Johann Wilhelm von Archenholz.

Se i Clausewitziani sembrano, nell'ambito delle dottrine militari, altrettanti Savonarola pugnanti e predicanti dal pulpito, *franc-penseurs* senza influenza sugli stati maggiori, essi hanno in compenso un vantaggio come storici militari. L'*outillage intellectuel* derivante dal *Vom Kriege* funziona meglio per scrivere la storia di una guerra che per combatterla. Il punto "culminante" o fatale di una guerra può essere individuate più facilmente *post* che *ante eventum*: Clausewitz comprese forse *subito* [εὐθίς, *eythís*] che la vittoria di Smolensk era il punto culminante della campagne di Russia del 1812, come Tucidide ci dice

---

<sup>20</sup> Per una penetrante dissezione dell'approccio di Hanson, derivato da sir John Keegan, v. Luigi Loreto, *Per la storia militare del mondo antico. Prospettive retrospettive*, Jovene, Napoli, 2006, pp. 191-99.

<sup>21</sup> Nel film *Lawrence of Arabia* (1962), il generale Allenby (Jack Hawkins) rinfaccia a T. E. Lawrence (Peter O'Toole) che "I fight like Clausewitz, you fight like (Maurice de) Saxe". Al che Lawrence risponde: "We should do very well indeed, shouldn't we?" (v. Wikipedia, "Carl von Clausewitz (...) in popular culture").

<sup>22</sup> Wilhelm Rüstow, *Die Feldherrnkunst des neunzehnten Jahrhunderts: Zum Selbststudium und für den Unterricht an höheren Militärschulen*, Zürich, Druck und Verlag von Friedrich Schulthess, 1857, p. 507: Clausewitz wird viel genannt, ist aber wenig gelesen." ("C. is frequently quoted but seldom read").

<sup>23</sup> Come Voltaire, che antagonizza poeticamente Guibert (*La Tactique et autres pièces fugitives*, Genève, 1774), ma, geloso della truce gloria di Berthold Schwarz nell'arte di uccidere, è impaziente di travolgere i turchi nelle aperte pianure ucraine con i carri falcati che ha genialmente richiamato in vita (G. Hemerdinger, "Voltaire et son chariot de guerre", in *Revue d'artillerie*, 1934, pp. 587-607, cit. in Andrea Giardina, *Introduzione al 'de rebus bellicis'*, Mondadori Milano, 1989, pp. ix-xv: Ilari, *Imitatio*, p. 360).

di aver compreso la magnitudine dell'incipiente guerra del Peloponneso? Ma questo concetto del punto culminante è una chiave potente nelle mani dello storico. Trafalgar, ad esempio, può essere interpretata, come genialmente suggerì Alfred Thayer Mahan, il vero "punto culminante" dell'intera guerra mondiale del 1792-1815 – per quanto a lungo quest'ultima sia in seguito proseguita. La teoria del punto culminante è uno degli aspetti per cui la storia può essere definita, come ci ha insegnato Santo Mazzarino, il più grande storico italiano del secolo scorso, "una profezia sul passato"<sup>24</sup>.

In secondo luogo, il *Vom Kriege* non è solo un capitolo della storia del pensiero militare, ma pure un'utile introduzione a questa sofisticata disciplina. Non tanto per il breve passaggio in cui Clausewitz traccia origine e sviluppo del pensiero militare (II, 2, 1-11)<sup>25</sup>, ma soprattutto per le sue fondamentali lezioni sulla logica della letteratura militare e sui suoi limiti intrinseci, specie quelle che si trovano nel Secondo libro del *Vom Kriege*, definito da Aron "une sorte de commentaire méthodologique ou épistémologique de l'oeuvre entière"<sup>26</sup>.

La storia militare e la storia del pensiero militare non sono gli unici campi di studio fertilizzati dal *Vom Kriege*. Lo sono pure la filosofia e la teoria politica, la psicanalisi e la germanistica: e queste sono propriamente le discipline nel cui ambito Clausewitz è stato preso in considerazione in Italia, compensando la scarsa o nulla attenzione riservatagli dalla nostra letteratura militare. Questa è pure la ragione per cui i saggi italiani su Clausewitz, sorprendentemente numerosi, restano complessivamente avulsi dalla corrente internazionale degli studi clausewitziani, caratterizzati da un approccio storico militare. Gli studi italiani formano quello che Sesto Empirico chiamava una ἀμέθοδος ἕλη [*améthodos hyle*, "una foresta senza sentieri"]<sup>27</sup>. Formano un fiume limaccioso,

---

<sup>24</sup> S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, Laterza, Roma-Bari, 1974, I, p. 5, in riferimento a Epimenide che "profetava sul passato" (εἰμὼντεύετο περὶ τῶν γεγονότων).

<sup>25</sup> Infatti, per quanto acute, le osservazioni di Clausewitz a questo proposito non sono nuove. L'influenza reciproca tra tattica e fortificazione, ad esempio, fu sviluppata in modo ben più ampio e preciso da un contemporaneo francese di Clausewitz, il comandante Jean-Baptiste Imbert, in uno studio su Vauban pubblicato nel 1835 (*Communauté de principes entre la tactique et la fortification, démontrée à l'aide du dessin des « travaux de l'attaque, par le Maréchal de Vauban »*, Paris, Anselin, 1835).

<sup>26</sup> Raymond Aron, *Penser la guerre: Clausewitz*, Gallimard, Paris, 1976, I, pp. 285 ss. Secondo Stefano Bernini, "se la Filosofia della guerra non è ancora una disciplina definita, l'epistemologia della guerra è un terreno completamente incolto, fatta eccezione del Secondo libro *Della Guerra*, peraltro il meno noto del trattato" (*Filosofia della guerra: un approccio epistemologico*, [www.sintesidialettica.it](http://www.sintesidialettica.it)). L'Autore contrappone il razionalismo "assiomatico" di Jomini a quello "empirico" di Clausewitz. V. pure V. Ilari, "Il problema epistemologico delle scienze militari. Una presentazione critica del saggio di Benedetto Croce sul 'Vom Kriege' di Clausewitz", in *Strategia Globale*, 1984, n. 2, pp. 171-180.

<sup>27</sup> "Ma sarebbe questo, poi, un 'limite'? La storia può apparire, all'uomo classico, come un *améthodos hyle*; e tuttavia essa ha un metodo e un senso, per gli storici greci e romani, metodo e senso diversi secondo le varie epoche e i vari autori (...) Il fascino degli storici classici è forse in ciò: ch'essi considerano l'*améthodos hyle*, dominata dalla fortuna e dalla virtù, e tuttavia sanno darle, sempre, un significato ed un'anima" (Mazzarino, *Il Pensiero*, II2, pp. 376-77).

ma nel quale si trovano pagliuzze d'oro. I migliori sono "aspetti di un altro lavoro, di un'altra prassi intellettuale", per prendere in prestito la definizione usata da Luciano Canfora per inquadrare dal punto di vista epistemologico la prima letteratura greca sulla storia e la geografia<sup>28</sup>. Ciò significa che essi hanno origine e circolano solo all'interno della propria disciplina, ignorando ed essendo ignorati dal resto.

Almeno, però, queste sono letture originali. Ma l'*améthodos hyle* è formato soprattutto da ingenua escursioni che sfiorano abbastanza il diritto di libero esame. Alcuni possono valere come note personali che segnano un progresso nell'auto-educazione, ma spesso l'autore si concede un intento divulgativo circa il *Vom Kriege*, convinto, essendo il primo ad occuparsene nella ristretta cerchia dei suoi amici e colleghi, di esserlo pure nel suo proprio paese, se non addirittura nella sua generazione.

#### *La recezione di Clausewitz in Italia (1875-1942)*<sup>29</sup>

Non si trova menzione di Clausewitz né nella bibliografia militare italiana di Mariano d'Ayala (1854)<sup>30</sup> né nel primo importante trattato di arte militare pubblicato in Italia solo due anni dopo la comparsa del *Vom Kriege*: scritto da Luigi Blanch (1784-1872)<sup>31</sup>, il trattato era influenzato piuttosto da Jomini, i cui libri cominciarono ad essere tradotti in italiano già dal 1816<sup>32</sup>. E si osservi che

---

<sup>28</sup> Luciano Canfora, *Il viaggio di Artemidoro. Vita e avventure di un grande esploratore dell'antichità*, Rizzoli, Milano, 2010, p. 9.

<sup>29</sup> Questo paragrafo si basa su Ferruccio Botti e V. Ilari, *Il pensiero militare italiano dal primo al secondo dopoguerra (1919-1949)*, Rome, USSME, 1985, pp. 289-95. V. pure l'articolo di John Gooch citato sopra e Botti, "À la recherche de Clausewitz en Italie: souvent cité, peu appliqué", in *Stratégique*, n. 78-79, 2-3, 2000, pp. 141-167. Molto altro sui Clausewitziani italiani del XIX secolo si trova in altre monumentali opere sul pensiero militare italiano del nostro caro amico Botti (*Il pensiero militare e navale italiano dalla rivoluzione francese alla prima guerra mondiale (1789-1915)*, 3 vols., I (1789-1848), II (1848-1870), III (1870-1915), tomo I (la guerra terrestre e i problemi dell'esercito), tomo II (la guerra marittima), Rome, USSME, 1995, 2000, 2006 and 2010. (pp. 1120 + 1192 + 1120 + 908). V. pure le sue "Note sul pensiero militare italiano dalla fine del secolo XIX all'inizio della 1a guerra mondiale", in *Studi storico-militari* 1985, pp. 11-124, 1986, pp. 51-208. Id., "Note biografiche e bibliografiche sugli scrittori militari e navali della prima metà del secolo XIX", in *Studi Storico Militari*, 1995, Roma, USSME, 1998, pp. 1-102. Voce: Italiens (Théoriciens), in Thierry de Montbrial e Jean Klein *Dictionnaire de Stratégie*, Paris, Presses Universitaires de France, 2000, pp. 320-323.

<sup>30</sup> Mariano d'Ayala, *Bibliografia militare italiana*, Torino, Stamperia Reale, 1854.

<sup>31</sup> Luigi Blanch (*Della scienza militare considerata nei suoi rapporti con le altre scienze e col sistema sociale*, 1834; 1869; 1939). V. Luigi Parenti, "Luigi Blanch e la sua 'scienza militare'", in *Studi Storici*, Anno 35, No. 3 (luglio - settembre 1994), pp. 705-740. Andrea Zambelli (*La guerra*, 1839).

<sup>32</sup> *L'arte della guerra: Estratto di una nuova istoria militare delle guerre della rivoluzione di Francia del Barone Jomini. Tenente generale, aiutante di campo di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, Prima edizione italiana coll' originale a fronte*, Napoli, 1816. *Vita politica e militare di Napoleone, raccontata da lui medesimo al tribunale di Cesare, Alessandro e Federico*, Livorno, tip. Vignozzi, 1829. *Sunto dell'arte della guerra o nuovo quadro analitico delle principali*



la traduzione non era indispensabile, perché a quell'epoca il francese era ben conosciuto in tutta Italia, e non solo in Piemonte<sup>33</sup>. Il *Vom Kriege* era stato tradotto in francese già nel 1849-52 (dal maggiore belga Jean N. Neuens) e nel 1853 era stato stampato il *Commentaire sur le traité de la guerre de Clausewitz* da Edouard Nicolas de La Barre Duparcq (il quale pubblicò nel 1860 un trattato ispirato soprattutto a Blanch<sup>34</sup>, il cui *Della scienza* fu a sua volta tradotto in francese). Non dipese dunque da una barriera linguistica il fatto che Clausewitz sia stato quasi ignorato in Italia durante il Risorgimento. Nel 1860 Carlo De Cristoforis (1824-1859), il secondo dopo Blanch tra i più importanti scrittori militari del Risorgimento, citò Clausewitz diciassette volte, pur senza includere il *Vom Kriege* nella lista dei volumi consultati (una quarantina). De Cristoforis, tuttavia, non prese nulla da Clausewitz, essendo in realtà ossessionato dal principio della massa, che era convinto di aver scoperto per primo<sup>35</sup>.

Benché Wilhelm Rüstow abbia comandato una delle divisioni garibaldine nel 1860<sup>36</sup>, non sembra aver esportato il *Vom Kriege* tra i democratici italiani del Risorgimento. Tuttavia nel 1883 il generale garibaldino Antonio Gandolfi citò il *Vom Kriege* per respingere le critiche pedanti rivolte all'Eroe dei Due Mondi dagli ufficiali dell'esercito regolare, i quali ne mettevano in dubbio le qualità

---

*combinazioni della strategia, della grande tattica e della politica militare*, del Barone de Jomini, Generale in capo Ajutante Generale di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie, prima traduzione dal francese fatta sull'ultima edizione di Parigi 1838, considerabilmente accresciuta, C[arlo] B[ertini], Napoli, dalla Stamperia dell'Iride, 1855. Il *Précis* fu ristampato nel 1864 ad Agrigento, ma bisognò attendere addirittura il 2008 per una nuova traduzione (*Sommario dell'arte della guerra, 1837/1838*, ed. Rivista Militare), interrotta dalla morte del Colonnello Botti, che poté tradurre e commentare solo i primi tre capitoli.

<sup>33</sup> In uno studio del 1830 sull'Armata sarda, approfondito e piuttosto benevolo, l'anonimo autore francese scriveva: "toutes les écoles (d'artillerie) sont à l'arsenal, où il y a une Bibliothèque bien dotée et assez fournie d'ouvrages militaires, mais peu fréquentée" ("Notice sur l'Etat Militaire de la Sardaigne", in *Bulletin des Sciences Militaires*, VIII, janvier-juin 1830, N. 150, p. 372). Il progresso odierno è che le biblioteche militari italiane, non riuscendo ad attirare lettori, hanno direttamente eliminato i libri (possono farlo legalmente perché i libri in dotazione al ministero della Difesa non sono considerati "beni culturali", bensì "materiale di consumo" che può dunque essere dichiarato "fuori uso" e venir eliminato chiamando la Croce Rossa, che si finanzia con la carta da macero. *Ego te baptizo carpam*).

<sup>34</sup> Duparcq, *Histoire de l'art de la guerre avant l'usage de la poudre*, Paris, Ch. Tanera, 1860. The book includes (pp. 297-307) an essay of Blanch on the works of Duparcq (originally published in the monthly *Diorama* di Napoli) in which its *Commentaire* on Clausewitz is obviously mentioned.

<sup>35</sup> Carlo De Cristoforis, *Che cosa sia la guerra*, 1860; 1894; 1925.

<sup>36</sup> V. Carlo Moos, "Streiflichter auf Wilhelm Rüstow Beziehungen zu Italien", in *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 1985, a. 65, pp. 342-404. "Wilhelm Rüstow, Garibaldi stratega e l'ambiente zurighese", in *Garibaldi Generale della Libertà*. Atti del Convegno internazionale (Roma 29-31 maggio 1982), Ministero della Difesa – Comitato storico per lo studio della figura e dell'opera militare del generale Giuseppe Garibaldi, Roma, USSME, 1984, pp. 235-294.

militari, svalutando come secondarie e irregolari le operazioni e le truppe da lui comandate<sup>37</sup>.

Com'è noto, fu la guerra Franco-Prussiana ad assicurare la fortuna del *Vom Kriege*. Nel 1873 fu tradotto per la prima volta in inglese, e nel 1875 Niccola Marselli (1832-1899), un ufficiale italiano educato nei circoli hegeliani di Napoli, approfondì le tesi di Clausewitz sui fattori morali. Abbandonate le iniziali posizioni idealiste e convertito al positivismo, Marselli dissentiva dall'idea che fosse impossibile creare una completa teoria della guerra e proclamava la sua fede in una scienza positiva della guerra<sup>38</sup>. Nondimeno egli criticava il dottrinarismo di Jomini e ammirava Clausewitz al punto di volerlo considerare a tutti i costi un inconsapevole precursore del positivismo.

Malgrado l'influenza prussiana sull'Esercito italiano<sup>39</sup> e la partecipazione italiana alla Triplice Alleanza, il tentativo di Marselli di introdurre il *Vom Kriege* nella cultura militare nazionale era troppo forzato e superficiale per avere successo. Neppure i marxisti italiani prestarono la minima attenzione alle letture clausewitziane di Marx ed Engels, suggerite loro da Franz Mehring (1846-1919). Ci volle mezzo secolo perché una nuova ondata di interesse per il *Vom Kriege* raggiungesse la cultura italiana. E ciò accadde alla vigilia della guerra d'Etiopia e della tragica alleanza con la Germania nazista.

Nel 1925 il colonnello Emilio Canevari (1892-1966), un brillante ufficiale viterbese caduto in disgrazia durante la "Riconquista" della Libia, cominciò una nuova vita come pubblicista, curando assieme a Giuseppe Prezzolini (1882-1982) un'antologia (*Marte*) di grandi capitani e scrittori militari. In seguito Canevari divenne (con lo pseudonimo di "Maurizio Claremoris") il commentatore militare de *Il Regime Fascista*, il giornale di Roberto Farinacci (1892-1945) e nel 1930 pubblicò *Clausewitz e la guerra odierna*. Ci vollero però quattro anni perché un detenuto politico come Antonio Gramsci (1891-1937) potesse leggere una recensione del libro. Annotò in uno dei suoi quaderni, con una punta di pedante malignità a proposito della [scarsa] "cultura degli ufficiali" italiani, che il *Vom Kriege* non era stato ancora tradotto in

---

<sup>37</sup> A. Gandolfi, "Garibaldi Generale", in *Nuova Antologia*, XXXIX (1883), pp. 385-408. V. Piero Del Negro, "Garibaldi e la guerriglia", in Aldo A. Mola (Ed.), *Garibaldi generale della libertà*, USSME, 1984, pp. 103-130.

<sup>38</sup> Niccola Marselli, *La guerra e la sua storia*, 1875.

<sup>39</sup> Cfr. Georg Christoph Berger Waldenegg, "Die deutsche 'Nationale Mentalität' aus Sicht Italienischer Militärs, 1866-1876. Beschreibung, Rezeption, Schlussfolgerungen", in *Militär-geschichtliche Mitteilungen*, 1991, n. 2, pp. 81-106. Id., *Die Neuordnung des Italienischen Heeres zwischen 1866 und 1876: Preussen als Modell*, Heidelberg, Winter, 1992. E' da notare che Clausewitz non è mai citato nell'archivio del capitano di stato maggiore e poi generale Giuseppe Govone, che fu addetto militare a Berlino e firmò l'alleanza prusso-italiana nel 1866. Marco Scardigli, *Lo scrittoio del generale. La romanzesca epopea risorgimentale del gen. Govone*, Torino, Utet, 2006.

italiano<sup>40</sup>, che l'unico libro in circolazione in Italia era quello di Canevari, e che l'ammiraglio Sirianni, in un articolo, aveva sistematicamente storpiato il cognome del generale prussiano scrivendo «Clausenwitz»<sup>41</sup>. Nondimeno la voce "Clausewitz" dell'*Enciclopedia Italiana*, scritta nel 1931 dal generale Alberto Baldini, direttore di *Esercito e Nazione*, è chiara, analitica e sostenute da un'ottima bibliografia internazionale e italiana, inclusi i libri di Marselli and Canevari<sup>42</sup>.

Non c'è alcuna prova che il libro di Canevari abbia occasionato il breve saggio su Clausewitz scritto alla fine del 1933 da Benedetto Croce (1866-1952)<sup>43</sup>. Il filosofo, del resto, non cita Canevari: aveva infatti una conoscenza diretta e migliore del *Vom Kriege* (nella 5a edizione tedesca del 1905) e della letteratura relativa<sup>44</sup>. Croce concordava con Roques circa l'influenza di Machiavelli su Clausewitz, e rifiutava invece il supposto imprinting hegeliano<sup>45</sup>. La contrapposizione tra l'"erudizione da ufficiale di stato maggiore" ("Generalstabs-Gelehrsamkeit") e "la forza del pensiero naturale" ("kräftliche natürliche Denken") tracciata da Clausewitz nel suo studio sulla campagne di Russia, richiamava alla mente di Croce il quadro impareggiabile del Consiglio di guerra alleato alla vigilia di Austerlitz, in cui Tolstoj contrappone il sonno dell'Eroe Kutusov alla fatua esposizione del piano di

---

<sup>40</sup> In realtà l'affermazione non era esatta, considerando gli excerpta dal *Vom Kriege* scelti e tradotti dal colonnello Oete Blatto (*Della guerra. Pagine scelte*, trad. di A. Beria e W. Müller, Torino, Schioppo, 1930).

<sup>41</sup> *Passato e presente*, Einaudi, Torino, 1954, p. 128. Gramsci citò Clausewitz pure a proposito dell'attacco che si esaurisce progredendo (*Note sul Machiavelli, sulla politica e sullo stato moderno*, Einaudi, Torino, 1955, p. 153). Il nome è storpiato pure (in "Clausevitz") nella breve e assai deludente voce dedicata al generale prussiano nella semi-ufficiale *Enciclopedia Militare* (Il Popolo d'Italia, Roma 1930, III, p. 87).

<sup>42</sup> Nell'*Enciclopedia Italiana*, Treccani, Roma, 1931, X, p. 550. Sulle voci militari dell'Enciclopedia Treccani, v. Botti e Ilari, *Il pensiero, cit.*, pp. 295-305.

<sup>43</sup> Croce, «Azione, successo e giudizio: note in margine al *Vom Kriege*», in *Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche della Società reale di Napoli*, LVI, 1934, pp. 152-163 (= *Revue de Métaphysique et de Morale*, XLII, 1935, pp. 247-258). Da una cartolina postale indirizzata a Corrado Chelazzi (ASSR *Incarti della biblioteca*, 913/1933-34: v. *Benedetto Croce in Senato*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002: *Lettere a Giovanni Castellano 1908-1949*, Istituto Italiano di Studi Storici, 1985. ASR, LVI, 1934, pp. 152-163) risulta che Croce lo scrisse in due giorni (27 e 28 dicembre 1933). In seguito lo inserì negli *Ultimi Saggi* (Bari, Laterza, 1935, pp. 266-279). Il saggio su Clausewitz fu ristampato nel 1984 in *Strategia globale* No. 2, con una nota di Ilari ("Il problema epistemologico delle scienze militari", pp. 171 ff.). Aron non cita il saggio di Croce nel suo *Clausewitz* del 1976, ma nei suoi *Memories* (p. 666 dell'edizione italiana) rivela di essere stato stimolato a scrivere su Clausewitz dall'aspra osservazione di Croce che abbiamo citato in epigrafe al presente studio.

<sup>44</sup> Nel saggio sono citati solo K. Schwartz, *Leben des Generals...*, Berlin, Dümmler, 1878, 2 vols. e P. E. A. Roques, *Le général de Clausewitz, Sa vie et sa théorie de la guerre, d'après des documents inédits*, Paris, Berger-Levrault, 1912; ma nelle cartoline pure E. Palat, *La politique de la guerre d'après Clausewitz*, Paris, Lavauzelle, 1922, e R. von Caemmerer, *Clausewitz*, Berlin, Betet-Narbon, 1905, 2 voll.

<sup>45</sup> Supposto dal colonnello Creuzinger, *Hegels Einfluss auf Clausewitz*, 1911.

operazioni fatto dal generale austriaco Kalckreuth (“tutto energico e sicuro nei suoi *marschiren, attackiren*”). Secondo Croce, “quel che il Clausewitz viene determinando circa il rapporto di teoria e pratica rispetto alla guerra è il medesimo di quel che accade per ogni altro oggetto: poniamo (per prendere un caso lontano) nella poesia”. Ma è impossibile riassumere un saggio così denso. Croce scrisse inoltre due note sulla citazione di Alessandro Manzoni fatta da Clausewitz<sup>46</sup> e sull’influenza dell’estetica kantiana sul *Vom Kriege*<sup>47</sup>.

Benché Canevari si possa considerare un autore di spicco, considerata la modestia del pensiero militare italiano tra le due guerre, non c’era nulla di originale nel suo approccio al *Vom Kriege*, tutto dominato dallo sfruttamento di Clausewitz come l’Eroe *Völkisch* di Tauroggen fatto dalla pubblicistica militare del III Reich; uno schema propagandistico in cui comunque il primato spettava a Gneisenau [interpretato da Horst Kaspar in *Kolberg*, il film girato nel 1944 da Veit Harlan] e il genio militare era riferito allo Stato Maggiore tedesco come entità collettiva<sup>48</sup>. Quel che Hew Strachan scrive di Walter Malmsten Schering, “the leading academic commentator of Clausewitz in Nazi Germany”, e del generale Friedrich von Cochenhausen, il principale propagandista della Reichswehr e poi della Wehrmacht, può essere detto pure di Canevari. Lui pure, come i due tedeschi, pensava che “absolute war was an ideal construct, not a reality”, e aveva qualche difficoltà a maneggiare la nuova parola d’ordine della “guerra totale”<sup>49</sup>. Infatti nel numero di dicembre 1937 de *La Vita Italiana* Canevari polemizzò contro il tentativo fatto dal filosofo Julius Evola di fondare lo stato totalitario mescolando il *Begriff des Politischen* di Carl Schmitt e la guerra totale teorizzata da Erich Ludendorff. Secondo il rude colonnello viterbese, questi erano tutti “Begriffi” di professori tedeschi, che Hitler non prendeva sul serio.

Durante la Seconda guerra mondiale la vecchia traduzione inglese del *Vom Kriege* fu ristampata in Gran Bretagna, e una nuova fu pubblicata negli Stati Uniti, come pure tre selezioni, un commentario e uno studio di West Point su

---

<sup>46</sup> Un ricordo dei “Promessi sposi” in una lettera del Clausewitz (paragone tra la peste di Milano e l’epidemia di colera in Polonia), in *La Critica*, XXXII, N. 5 (III serie a. VIII) 20.9.1934, pp. 399-400 (= *Pagine sparse*, III, pp. 242-3),

<sup>47</sup> B. Croce, Ricontri tra l’arte della guerra e le arti belle nel Clausewitz, in Quaderni della “Critica”, n. 2, agosto 1945, *Noterelle di estetica*, VII, p. 105.

<sup>48</sup> V. Canevari, *Lo Stato maggiore germanico da Federico il Grande a Hitler*, Mondadori, Milano, 1942. Cfr. Milivoj G. Lazarević, *Od Šarnhorsta do Šlifena: sto godina Prusko-Nemačkog đeneralštaba*, Geca Kon, 1936 (Serbian translation of Friedrich von Cochenhausen, *Von Scharnhorst zu Schlieffen 1806-1906: 100 Jahre preussisch-deutsche Generalstab*, Auf Veranlassg d. Reichswehrministeriums, Berlin, 1933); *Karl fon Klauzevic: O ratu*, Geca Kon, 1939; 1940. Clausewitz, Carl von. *O Ratu*. Trans. Milivoj Lazarevic, ed. Lt Col Zdavko Serucar and Professor Stevan Menciger. Yugoslav military publishing house, 1951.

<sup>49</sup> Hew Strachan, “Clausewitz and the Dialectic of War”, in Strachan and Andreas Herbert-Rothe (Eds), *Clausewitz in the twenty-first century*, Oxford U. P., 2007. P. M. Baldwin, “Clausewitz in Nazi-Germany”, in *Journal of Contemporary History*, SAGE, London and Beverly Hills, Vol. 16, 1981, pp. 5-26. Jehuda L. Wallach, “Misperceptions of Clausewitz’ on war by the German military”, in *Journal of Strategic Studies*, Vol. 9, Issue 2&3, June 1986, p. 213 – 239.

Jomini, Clausewitz and Schlieffen. Inoltre I curatori di *Makers of Modern Strategy* (pubblicato dall'Università di Princeton) commissionarono il capitolo su Clausewitz a un vero specialista, lo storico ebreo tedesco Hans Rothfels (1891-1976)<sup>50</sup>. Questi embrionali studi su Clausewitz erano parte della mobilitazione intellettuale dell'Occidente contro l'Asse. Le traduzioni che negli stessi anni uscirono in Italia erano invece solo parte di una superficiale e propagandistica germanizzazione dell'esercito italiano, in contrappunto al mutamento avvenuto nel 1941 nella politica estera italiana, che abbandonava il criterio della "guerra parallela" per abbracciare quello della "guerra dell'Asse".

Sospettato di aver ispirato la requisitoria di Farinacci che nel dicembre 1940 costrinse il maresciallo Badoglio a dimettersi, Canevari fu riabilitato dal nuovo capo di stato maggiore generale, maresciallo Cavallero, il quale lo aggiunse al generale e senatore Ambrogio Bollati (1871-1950), capo dell'Ufficio storico dell'esercito, per tradurre il *Vom Kriege*. Bollati era esperto nel campo, avendo già tradotto Hindenburg, von Bernardi and Falkenhayn, come pure vari documenti dell'archivio di stato tedesco e dell'Archivio di guerra austriaco<sup>51</sup>. Abbastanza paradossalmente, sembra che nell'archivio dell'Ufficio storico non ci siano documenti circa questa importante traduzione: secondo la tradizione orale dell'Ufficio storico, il vero traduttore sarebbe stato in realtà un professore universitario e Bollati e Canevari si sarebbero limitati soltanto a rivedere la terminologia militare. Sorprendentemente, la lista Googlebooks delle edizioni di Clausewitz pubblicate in tutte le lingue durante la Seconda Guerra Mondiale non include la traduzione dell'Ufficio storico italiano, forse perché non circolò al di fuori dello stato maggiore dell'Esercito. La lista include però altre due traduzioni parziali pubblicate da Le Monnier nel 1942 e da Sansoni nel 1943<sup>52</sup>. Sono però mere edizioni italiane di opuscoli propagandistici pubblicati nel Terzo Reich (nella lista Google ne sono elencati otto, lunghi da 48 a 199 pagine, con titoli come *Brevier*, *Kathechismus*, *Grundgedanken* ecc.).

### *Contributi italiani alla Clausewitz-Renaissance*

La disgrazia politica di Clausewitz toccò il fondo quando Hitler battezzò col nome del generale prussiano il piano disperato di difendere Berlino. Fu Werner

---

<sup>50</sup> Hans Rothfels, *Carl von Clausewitz: Politik und Krieg*, Berlin, Dümmlers Verlag, 1920. "Clausewitz" pp. 93–113 in *The Makers of Modern Strategy* edited by Edward Mead Earle, Gordon A. Craig & Felix Gilbert, Princeton, N.J.: Princeton University Press, 1943.

<sup>51</sup> Bollati fu pure autore di uno dei famosi libri (quello sull'intervento italiano nella guerra civile spagnola) scomparsi dal catalogo Einaudi dopo la caduta del fascismo (Vittorio Messori, «Il giallo dei libri scomparsi», *Corsera* 11 luglio 1998).

<sup>52</sup> *La guerra (Vom Kriege), pagine scelte*, Firenze, Felice Le Monnier, 1942, 190 pp., trad. di Luigi Cosenza e Giuseppe Moscardelli. *Pensieri sulla guerra*, Firenze, Sansoni, 1943, 107 pp. trad. di Giacinto Cardona (rist. da Editoriale Opportunity Book, Milano, 1995). Luigi Cosenza (1905-1984), un ingegnere e architetto napoletano, fu in seguito esponente del Partito comunista e le sue arringhe in consiglio comunale contro la speculazione edilizia durante l'amministrazione Laurina sono uno dei pezzi forti del film di Francesco Rosi *Le mani sulla città*. Moscardelli, un colonnello dell'esercito, fu poi docente di storia militare all'Accademia di Modena.

Hahlweg (1912-89), con la sua edizione critica del 1952 e la sua breve biografia del 1957<sup>53</sup>, a restituirlo alla tranquillità degli studi militari. Nel 1954 Gerhard Ritter (1888-1966) ricostruì la genesi del pensiero Clausewitziano in una prospettiva storica, e nel 1961 il general Ulrich de Maizière (1912-2006), il padre della Bundeswehr, fondò la Clausewitz-Gesellschaft. Inizialmente, tuttavia, la riattualizzazione del *Vom Kriege* fu limitata agli studiosi tedeschi, come dimostra l'applicazione antologica all'era nucleare fatta da Gerd Stamp, un asso della Luftwaffe che a quell'epoca lavorava per la NATO. Nel 1963, peraltro, Carl Schmitt (1888-1985) richiamò ancora una volta Clausewitz alla tragedia storica tedesca, col suo micidiale paragone tra la ribellione del generale York a Tauroggen nel 1812 e quelle di de Gaulle nel 1940 e di Salan nel 1962<sup>54</sup> e la sua critica del "prussianesimo" Clausewitziano<sup>55</sup>.

In questo albero di studi, quando fuori della Germania solo Peter Paret lavorava su Clausewitz in modo originale<sup>56</sup>, fu Piero Pieri a divulgare di nuovo il *Vom Kriege* nell'Italia postbellica oltre la cerchia degli studiosi in uniforme. Il suo studio del 1955 sugli scrittori militari italiani è incentrato soprattutto sulle connessioni tra guerra e politica, ma nel capitolo su Marselli è discussa pure l'epistemologia clausewitziana della scienza militare<sup>57</sup>. Nella sua *Storia militare del Risorgimento* (1962) Pieri citava, se non altro, alcuni principi clausewitziani, come "l'attacco si esaurisce progredendo" o "il risultato è proporzionato al rischio", a proposito dei piani sardi del 1848 e della cautela di Garibaldi alla battaglia di Velletri. Inoltre riassumeva in quattro pagine (157-160) le idee fondamentali del *Vom Kriege*, per criticare Blanch and De Cristoforis<sup>58</sup>.

Clausewitz è citato pure nella storia della guerra civile Americana di Raimondo Luraghi, uno dei più importanti contributi italiani alla storia militare,

---

<sup>53</sup> W. Hahlweg, *Clausewitz, Soldat-Politiker-Denker*, Göttingen, Münsterschmidt Verlag, 1957, 1969.

<sup>54</sup> Schmitt's *Theorie des Partisanen. Zwischenbemerkung zum Begriff des Politischen* (1963) provoked a passionate response of Raymond Aron (1905-1983), *Penser la guerre, Clausewitz*, Gallimard, Paris, 1976, II ("L'âge planétaire"), pp. 210-222. Ilari, "Riflessioni critiche sulla teoria politica della guerra di popolo", in *Memorie storiche militari 1982*, USSME, Rome, 1983, pp. 107-172.

<sup>55</sup> *Clausewitz als politischer Denker. Bemerkungen und Hinweise*. Beck, Munchen, 1967, in "Der Staat", N. 4, anno 1967, pp. 479 – 502.

<sup>56</sup> Peter Paret, "Clausewitz. A Bibliographic Survey", in *World Politics*, Vol. 17, No. 2, Jan. 1965, pp. 272-285. Id., "Education, Politics, and War in the Life of Clausewitz", in *Journal of the History of Ideas*, Vol. 29, No. 3 (Jul. - Sep., 1968), pp. 394-408.

<sup>57</sup> Piero Pieri, *Guerra e politica negli scrittori italiani*, Firenze, Riccardo Riccardi Editore, 1955; Milano, Mondadori, 1975. V. pure Id., "Il rapporto tra guerra e politica dal Clausewitz a noi", in *Relazioni al X Congresso internazionale di scienze storiche*, Firenze, 1955, I, pp. 277-339.

<sup>58</sup> Piero Pieri, *Storia militare del Risorgimento*, Einaudi, Torino, 1962, p. 134 (people's war), 151, 157-60, 205, 425, 582-85. See also, Pieri, "Orientamenti per lo studio di una Storia delle dottrine militari", in *Atti del I Convegno nazionale di storia militare (Roma 17-19 marzo 1969)*, Roma, Ministero della Difesa, 1969, pp. 123-171.

pubblicato nel 1966<sup>59</sup>. Per quanto jominiano fosse il vertice militare dell'esercito unionista, e in particolare i generali Mahan e Halleck, secondo Luraghi l'assetto del comando era "clausewitziano", considerate la supremazia dell'autorità politica che lo caratterizzava rispetto all'alto comando sudista. Luraghi riporta tuttavia con riserva la tesi secondo la quale Lincoln sarebbe stato tra i pochi americani ad aver letto il *Vom Kriege*<sup>60</sup>. Nondimeno l'autore lo tiene presente nel giudicare alcuni comandanti, come McClellan (lontano da Clausewitz per la sua preoccupazione di evitare rischi) e Grant (la cui cura per la logistica rammenta a Luraghi i passi del *Vom Kriege* in cui si dice che la guerra è un atto del commercio tra gli uomini e la battaglia è il pagamento in contanti): Grant a Pittsburg Landing gli sembra poi incarnare il genio della guerra clausewitziano.

Negli anni Sessanta, Ernesto Ragionieri (1926-75)<sup>61</sup> e Clemente Ancona<sup>62</sup> rimediarono al silenzio dei marxisti italiani sulle letture clausewitziane di Marx e Lenin, e Filippo Gaja, direttore di *Maquis*, l'unica rivista militare della sinistra italiana, pubblicò la traduzione integrale delle note di Lenin al *Vom Kriege*<sup>63</sup>. Nel 1966 furono inoltre tradotti in italiano *Staatskunst und Kriegshandwerk* di Gerard Ritter<sup>64</sup> e *Clausewitz im Atomzeitalter* di Gerd Stamp. Da notare, peraltro, che sulla copertina di quest'ultimo il nome del generale prussiano è storpiato in "Clausewitzt", un errore che evidentemente l'editore considerava accettabile da parte del lettore italiano, se pure fosse stato

---

<sup>59</sup> Raimondo Luraghi, *Storia della guerra civile americana*, Torino, Einaudi, 1966. Luraghi, già valoroso comandante di banda partigiana durante la Resistenza, criticava l'azione di John Brown ad Harper's Ferry sulla base dei precetti di Carlo Bianco di Saint Jorioz, uno scrittore militare del Risorgimento, che Luraghi chiama "il Clausewitz della guerriglia" (p. 132).

<sup>60</sup> On the point see Bassford, *Cl. in English, cit.*, p. 50.

<sup>61</sup> Ernesto Ragionieri, "Franz Mehring", in *Studi Storici*, I, 2 (genn.-marzo 1960), pp. 410-423.

<sup>62</sup> Clemente Ancona, "L'influenza del 'Vom Kriege' di Clausewitz sul pensiero marxista da Marx a Lenin", in *Rivista storica del socialismo*, 1965, pp. 129-154. Benché Hahlweg avesse già discusso questo punto ("Lenin und Clausewitz", in *Archiv für Kulturgeschichte*, XXXVI, 1955, 1 and 3), il saggio di Ancona fu ristampato in tedesco (Günther Dill, Ed., *Clausewitz in Perspektive*, 1980) e discusso a fondo nel volume di Olaf Rose on the Clausewitzian reception in Russia e Unione Sovietica (1995). Non essendoci evidentemente candidati più qualificati, fu Ancona a redigere il capitolo militare della Storia d'Italia Einaudi ("Milizie e condottieri". *Storia d'Italia Einaudi. I documenti*. V. Einaudi. Torino. 1973) e la voce "Guerra" dell'*Enciclopedia Einaudi* (6, 1979, pp. 996-1018, un pastiche di teoria dei giochi e pseudo-marxismo).

<sup>63</sup> Lenin, *Note al libro di Von Clausewitz "Sulla guerra e la condotta della guerra"*, Edizioni del Maquis, Classici del Marxismo N. 5, Milano, 1970, integral edition not included in *Opere complete*. Ristampa in Lenin, *L'arte dell'insurrezione*, Gwynplaine, Camerano (AN), 2010. V. pure Enea Cerquetti, "Le guerre del Risorgimento italiano negli scritti di Marx ed Engels", in *Trimestre*, 1984, nn. 1-2, pp. 77-120.

<sup>64</sup> Ritter, *I militari e la politica nella Germania moderna*, Torino, Einaudi, 1966, I, pp. 57 ss. .

in grado di accorgersene!<sup>65</sup> Nondimeno fu proprio un mensile di divulgazione storica a pubblicare uno splendido bonsai clausewitziano di Lucio Ceva<sup>66</sup>. Nel 1969 fu tradotto in italiano *Politik und Strategie* dell'ammiraglio Ruge (della Bundesmarine) (1894-1985)<sup>67</sup>, mentre la traduzioni del potpourri di André Glucksman<sup>68</sup> e di *Krieg ohne Fronten* di Werner Hahlweg<sup>69</sup> furono ricadute estemporanee delle ossessioni rivoluzionarie di Giangiacomo Feltrinelli. Questa prima ondata di rinnovata attenzione per Clausewitz nell'Italia postbellica culminò nel 1970 con la ristampa in edizione economica, da parte di una casa editrice importante come la Mondadori, della traduzione del *Vom Kriege* fatta dall'Ufficio storico nel 1942, che in tal modo, per la prima volta, ebbe una vera circolazione in Italia<sup>70</sup>.

Un secolo dopo la guerra franco-prussiana, che assicurò la fama del *Vom Kriege*, una nuova disfatta occidentale, quella degli Stati Uniti in Vietnam, assicurò la definitiva fondazione degli studi Clausewitziani. Proprio nel 1976 furono infatti pubblicati la nuova traduzione inglese di Paret e Michael Howard, I due fondamentali saggi di Paret e Aron e un novo saggio di un allievo di Hahlweg<sup>71</sup>.

Già nel 1974, guardando con una certa ammirazione all'educazione militare di massa della Germania Est, il colonnello Rodolfo Guiscardo aveva introdotto il culto nazionalista di Clausewitz<sup>72</sup>. Nel 1975 un gruppuscolo maoista incluse il capitolo sul Volksbewaffnung in un "manuale di resistenza popolare in caso

---

<sup>65</sup> Clausewitz (*sic*) nell'era atomica, Milano, Longanesi, 1966 (peraltro ristampato nel 1982 in forma corretta dallo stesso editore). V. Leonardo Tricarico, "Considerazioni su 'La guerra' di von Clausewitz", in *Rivista Aeronautica*, 1967, n. 11, pp. 1985-89.

<sup>66</sup> Lucio Ceva, "Napoleone a Tavolino (Il Grande Clausewitz è ancora attuale?)", in *Storia Illustrata*, reprinted in Scuola di Guerra Aerea (Ed.), *Lecture scelte di dottrina e strategia*, 2a ed. (128), October 1981, pp. 109-116.

<sup>67</sup> Friedrich O. Ruge, *Politica e strategia. Pensiero politico e azione politica*, Firenze, Sansoni, 1969.

<sup>68</sup> André Glucksman, *Il discorso della guerra*, Milano, Feltrinelli, 1969.

<sup>69</sup> Werner Hahlweg, *Storia della guerriglia: tattica e strategia della guerra senza fronti*, Milano, Feltrinelli, 1973.

<sup>70</sup> Clausewitz, *Della guerra: con una cronologia della vita dell'autore e dei suoi tempi, un'antologia critica e una bibliografia / bibliografia* a cura di Edmondo Aroldi, Milano, Mondadori, 1970, 441 p.

<sup>71</sup> Wilhelm von Schramm, *Clausewitz. Leben und Werk*, Esslingen, Bechtle, 1976. See Id., *Clausewitz. General and Philosopher*, Heyne, Munich, 1982; Paret, *Clausewitz and the State* (Princeton U. P.); Aron (*Penser la guerre, Clausewitz*, 2 voll., Gallimard: German translation, Propyläen, Frankfurt a. M., 1981). M. Mori, *Aron interprete di Clausewitz*, Torino, Einaudi, Exc. from *Rivista di filosofia*, No. 6, Oct. 1976. pp. 532-540. Howard *Clausewitz*, Oxford U. P., 1983; Paret (Ed.), *Makers of Modern Strategy*, Princeton U. P., 1986, pp. 186-213; Michael I. Handel (Ed.), *Clausewitz and Modern Strategy*, London, Frank Cass, 1986.

<sup>72</sup> R. Guiscardo, *Forze armate e democrazia: da Clausewitz all'esercito di popolo*, Bari, De Donato, 1974



di colpo di stato”<sup>73</sup>. Dal 1976 Luigi Bonanate cominciò a citare il *Vom Kriege* nei suoi saggi sul sistema internazionale<sup>74</sup> e le riviste militari italiane fecero eco alla moda clausewitziana che cominciava a diffondersi nei corsi della NATO<sup>75</sup>. Fu però solo nel 1978 che l’allora tenente colonnello Carlo Jean, grazie alla sua forte personalità, propose davvero il *Vom Kriege* all’attenzione della sua coorte di colleghi<sup>76</sup>. Fu l’inizio di un processo culturale che nel corso di un decennio portò alla nascita del Centro Militare di Studi Strategici (CeMiSS)<sup>77</sup>. Jean iniziò pure la sua parallela carriera accademica curando due volumi collettivi (*Il pensiero strategico* and *La guerra nel pensiero politico*), entrambi pubblicati dalla Franco Angeli nel 1985 e 1987. Nel 1985 il tenente colonnello Ferruccio Botti, inizialmente in coppia con Ilari, cominciò la sua ricerca per sistematizzare la letteratura militare italiana<sup>78</sup>. A proposito della recezione italiana del *Vom Kriege* (pp. 288 ss.), gli autori misero in risalto la sua ambiguità politica, derivante dal fatto che, pur affermando la supremazia della politica, per la prima volta trapiantava la teoria della guerra dalla letteratura sulla ragion di stato alla letteratura militare, fondando così una nuova visione “strategica”, se non proprio decisamente militarista, della politica, legittimando i decisori a subordinare la “logica politica” alla “grammatica militare”<sup>79</sup>. Nel 1989 la *Rivista Militare*, allora diretta dal colonnello Piergiorgio Franzosi (un

---

<sup>73</sup> Vincenzo Calò (Ed.), *In caso di golpe. Manuale teorico-pratico per il cittadino, di resistenza totale e di guerra di popolo, di guerriglia e di controguerriglia*, “scritti di Clausewitz, Mao Tse-tung, il manuale del maggiore von Dach, testi delle Special Forces”, Stella Rossa, Roma, Savelli, 1975.

<sup>74</sup> Luigi Bonanate, *Teoria politica e relazioni internazionali*, Edizioni di Comunità, 1976; Id. (ed.), *Politica internazionale*, La Nuova Italia, Firenze, 1979; *Guerra e pace: due secoli di storia del pensiero politico*, Milano, Angeli, 1994. *La guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2005. See also S. Martina, *La guerra come oggetto scientifico: Karl von Clausewitz: uno studio sul pensiero clausewitziano dagli scritti minori al Vom Kriege*, tesi di laurea, Un. di Torino, SP, rel. Bonanate, a. a. 1989/90.

<sup>75</sup> Antonio Pelliccia, *Clausewitz e la strategia politico-militare sovietica*, Roma, Centro Cft A.M., 1976. Ugo Tarantini, “Clausewitz nell’era nucleare”, in *Rivista Militare*, 1977, N. 2, pp. 11-16.

<sup>76</sup> Carlo Jean, “Teoria della guerra e pensiero strategico del generale Carl von Clausewitz”, in *Rivista Militare*, 1978, n. 3, pp. 40-50 (=usato come introduzione a *Della Guerra*, Rivista Militare, 1989, e successive ristampe Mondadori. Trad. come *Carl von Clausewitz’s Theory of War and Strategic Thought*, Roma, Ed. Rivista Militare, 1989).

<sup>77</sup> Jean fu sostenuto da qualche giovane accademico, che insaporì queste iniziative con un ingenuo patriottismo, e un’idea megalomaniaca di prussianizzare l’esercito italiano, scimmiettando Scharnhorst & Gneisenau. Il generale Jean sorrise, lo stato maggiore italiano neppure se ne accorse. V. V. Ilari, “Gli studi strategici in Italia”, in cui si taccia, *inter alia*, la storia del CeMiSS e dell’inserimento degli studi strategici e della storia militare nelle università italiane (online nel sito [www.scribd.com](http://www.scribd.com) col titolo “strategic studies in Italy”).

<sup>78</sup> Botti and Ilari, *Il pensiero militare italiano dal primo al secondo dopoguerra 1919-1949*, USSME, Roma, 1985. See also Botti, “Da Clausewitz a Douhet alla ricerca dell’arma assoluta. Wells, Ader e Douhet: chi fu il primo?”, in *Rivista Aeronautica*, 1985, Nos. 1 (8), 4 (pp. 28), 6 (22); “Clausewitz e la strategia marittima”, in *Rivista Marittima*, CXVIII, 1985, No. 2, pp. 80-88.

<sup>79</sup> Tracciando la storia dell’espressione “global strategy”, Ilari sottolineava le sue implicazioni militariste (in Jean, Ed., *Il pensiero strategico*, 1985, pp. 21-63).

alpino come be Jean!) ristampò l'edizione Mondadori del *Vom Kriege*, con il saggio di Jean del 1978 come introduzione: e Mondadori mantenne in seguito questa struttura nelle successive ristampe. Nel 1990-93 Franzosi pubblicò inoltre nove articoli su Clausewitzian del colonnello Patrizio Flavio Quinzio<sup>80</sup>, dei generali Vittorio Bernard<sup>81</sup> e Giulio Primicerj<sup>82</sup> e di altri autori<sup>83</sup>. In quegli anni comparvero pure guide "clausewitziane" per amministratori e uomini d'affari<sup>84</sup>.

La diffusione del pensiero di Carl Schmitt nella cultura di sinistra italiana trainò pure un certo interesse per Clausewitz nell'ambito degli studi di scienza politica e filosofia. L'inizio si può far risalire al 1981, quando fu tradotta in italiano *Theorie des Partisanen*<sup>85</sup>. Seguirono poi studi specifici di Umberto Curi<sup>86</sup>, Pier Franco Taboni<sup>87</sup>, Luciano Guerzoni<sup>88</sup>, Massimo Mori<sup>89</sup>, Ettore

---

<sup>80</sup> Patrizio Flavio Quinzio, "Clausewitz: politica e guerra. Per una edizione a fascicoli del 'Della Guerra", in *Rivista militare* 1990, pp.48-55.

<sup>81</sup> Bernard, Vittorio. "La preparazione culturale dei capi militari nel pensiero di Clausewitz," in *Rivista Militare* 1990, pp 2-9

<sup>82</sup> Giulio Primicerj (lui pure un alpino!), "La vita e le opere di Karl von C.", "C. nel quarantennio di pace della Germania guglielmina", "C., il piano Schlieffen e la prima guerra mondiale", "C. negli anni di Weimar", "C., Ludendorff e il Fuhrer del Terzo Reich" (in *Rivista Militare*, 1990, No. 6, pp. 116-129; 1992 No. 1, pp. 81-91; 1992 No. 3, pp. 104-120; 1992, n. 6, pp. 122-134; 1993 No. 1, pp. 98-114).

<sup>83</sup> E. Vad, "Commiato da Clausewitz? Il nuovo pensiero nella politica di sicurezza" and E. Wagemann, "Ritorno a Clausewitz!", in *Rivista militare*, 1991 No. 3, pp.20-36. See also Admiral Falco Accame, "Il Vietnam, Clausewitz, Freud: appunti per una teoria della strategia", in *Punto critico*, No. 10, (11 March 1988), pp. 116-132.

<sup>84</sup> Mario Unnia, *Della guerra aziendale: Clausewitz riletto dal manager: come sopravvivere e fare carriera nelle ristrutturazioni aziendali*, Milano, Edizioni dell'Olifante, 1983; Antonio Bomberini, *Lezioni di cultura strategica e psicologica dei mercati per managers e traders: una rilettura critica de L'arte della guerra di Sun Tzu e de Il libro dei cinque anelli di Miyamoto Musashi in compagnia del Della guerra di Carl Von Clausewitz*, Desenzano del Garda, Borsari, 2003.

<sup>85</sup> *Teoria del partigiano. Note complementari al concetto di politico*, Milano, Il Saggiatore, 1981. In 2005, Adelphi ha pubblicato una nuova edizione della citata traduzione (di Antonio De Martinis), con un leggero cambiamento del titolo (*Teoria del partigiano. Integrazione al concetto di politico*) e con un saggio di Franco Volpi (1952-2009), un importante specialista italiano di Heidegger.

<sup>86</sup> Umberto Curi, *Della guerra*, Arsenale Editrice, Venezia, 1982; *Pensare la guerra*, Dedalo, Bari, 1985 (reprinted with addenda in 1999); *Polemos. Filosofia come guerra*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

<sup>87</sup> Pier Franco Taboni, "Filosofia e filosofie della guerra", in *Il Pensiero*, N. S. XXIV-XXV, 1983-84; Id., "Violenza in Clausewitz", in *Hermeneutica*, No. 4, 1985. Id., *Clausewitz. La filosofia tra guerra e rivoluzione*. Urbino, Quattroventi, 1990.

<sup>88</sup> Luciano Guerzoni, "Politica e guerra. Indissolubili?", in *Bozze*, (Bari, Dedalo), 1985, n. 1-2, pp. 9-46. Francesco Lamendola, Clausewitz mostra che per l'Occidente guerra e politica sono inseparabili, [www.scribd.com](http://www.scribd.com) (2010).

<sup>89</sup> Mario Mori, *La ragione delle armi. Guerra e conflitto nella filosofia classica tedesca (1770-1830)*, Milano, Il Saggiatore, 1984.

Passerin d'Entrèves<sup>90</sup>, Michele Barbieri<sup>91</sup>, Loris Rizzi<sup>92</sup>, Anna Loretoni<sup>93</sup>, Gianfranco Frigo<sup>94</sup>, Federico Dalpane<sup>95</sup>. Nel 1988 Mori, Barbieri, Rizzi, Loretoni, Jean e Luciano Bozzo tennero un seminario su Clausewitz nelle scienze politiche e filosofiche al Forum sulla Pace e la Guerra di Firenze<sup>96</sup>. Altri studiosi italiani scopersero il *Vom Kriege* attraverso Aron<sup>97</sup>. Nel 1993 Nicola Labanca curò una traduzione italiana (abbreviata per imposizione dell'editore) del *Makers of Modern Strategy* curato nel 1986 da Peter Paret<sup>98</sup> e Angelo Panebianco quella di *Philosophers of War and Peace* (1978) di W. B. Gallie (1912-1998)<sup>99</sup>.

Mentre i filosofi italiani torturavano il *Vom Kriege*, i saggi di Christopher Bassford e Olof Rose sulla sua recezione in inglese (1994) e russo (1995)<sup>100</sup>

---

<sup>90</sup> Ettore Passerin d'Entrèves, *Guerra e riforme. La Prussia e il problema nazionale tedesco prima del 1848*, Il Mulino, Bologna, 1985, pp. 37-50 (critics to Mori, nt. 20).

<sup>91</sup> Michele Barbieri, "Clausewitz. Restaurazione della politica in guerra e politica delle armi", in *Scritti per Mario Delle Piane*, Napoli, ESI, 1986; Id. "La politica in Clausewitz", in *Studi Senesi*, C, 1988, Suppl. II, "Il problema Clausewitz: la letteratura monografica negli ultimi decenni", in *Archivio di storia della cultura*, V, 1992, pp. 261-312. Id., *Per un'estetica della politica: il primo Goethe*, 1996.

<sup>92</sup> Loris Rizzi, *Clausewitz. L'arte militare nell'età nucleare*, Milano, Rizzoli, 1987, a precise and exhaustive compte-rendu of the international Clausewitzian studies and their impact on the debate about the nuclear dissuasion.

<sup>93</sup> A. Loretoni, "C. von C.: La sicurezza dello Stato", in *Quaderni Forum*, 1989; "C. von C.: la teoria politica della guerra moderna", ne *Il Pensiero politico*, XXV, 1991, 3, pp. 376-396; *Teorie della pace. Teorie della guerra*, Pisa, ETS, 2005. According to her, the Clausewitzian political realism, insofar as it is based on structure rather than on experience, differs from neo-classic realism (as exemplified by Morgenthau) and is more congruent with the neo-realism of Kenneth Waltz and the Rousseauvian internationalism.

<sup>94</sup> Ed. della Lettera su Machiavelli (1809) di Clausewitz in appendice al saggio di Fichte, Gallo, Ferrara 1990, pp. 121-8.

<sup>95</sup> Federico Dalpane, "C. von C.: osservazioni sugli scritti 'minori'", in *Scienza & Politica*, No. 13, 1995, pp. 71-90; Id. "Incertezza, azione e decisione in C. von C.", in *Teoria politica*, XIV, 1998, No. 2, pp. 145-157; Id., *Guerra e incertezza*, Clueb, Bologna, 2001.

<sup>96</sup> «Quaderni Forum» n. 1 (*Carl von Clausewitz: lo stato e la guerra*), Seminario di studio Villa La Bicocca, 13 febbraio 1988. V. pure Pier Paolo Portinaro, "Carl von Clausewitz", in Bruno Bongiovanni e Luciano Guerci (Ed.), *L'albero della rivoluzione. Le interpretazioni della Rivoluzione Francese*, Torino, Einaudi, 1989, pp. 113-116.

<sup>97</sup> Rinaldo Falcioni, "Politica e guerra da Clausewitz ad Aron", in *Il Mulino*, 1984, n. 4, pp. 577-602. It. transl. (Mondadori) of the *Memoires* of Aron (1905-1983), with a preface of Alberto Ronchey. It. Ed. by Carlo Maria Santoro (1935-2002) of *Aron Sur Clausewitz* (Bruxelles, 1987: Il Mulino, Bologna 1991). See Jean and Rusconi in A. Campi (Ed.), *Pensare la politica. Saggi su Raymond Aron*, Roma, Ideazione, 2005.

<sup>98</sup> Nicola Labanca, "I due *Makers of modern strategy*", in Peter Paret (cur.), *Guerra e strategia nell'età contemporanea*, Genova, Marietti, 1992, pp. 7-32

<sup>99</sup> W. B. Gallie, *Filosofie di pace e di guerra. Kant, Clausewitz, Marx, Engels, Tolstoj*, Bologna, Il Mulino, 1993 (Cambridge, 1978).

<sup>100</sup> Christopher Bassford, *Clausewitz in English. The Reception of Clausewitz in Britain and America 1815-1945*, Oxford U. P. 1994; Olaf Rose, *Carl von Clausewitz. Zur*

ispirarono Andrea Molinari, un candidato all'effimero dottorato di ricerca in storia militare promosso dalle università di Torino, Padova e Cattolica di Milano, a proporre nel 1996 un progetto di ricerca sulla recezione di Clausewitz in Italia. Il consiglio del dottorato lo respinse a maggioranza, con la motivazione che l'argomento esulava dall'approccio italiano alla storia militare, considerata esclusivamente parte della storia politica e sociale.

Occasionalmente, qualche reperto del dibattito internazionale sulla strategia e la storia militare raggiunge pure l'Italia, ma come relitti gettati dalle onde e raccolti sulla spiaggia dai nativi indagatori. Quando ciò avviene, gli editori italiani applicano immancabilmente la legge di Gresham<sup>101</sup>. Di conseguenza nessuno dei fondamentali contributi agli studi clausewitziani pubblicati nell'ultimo decennio del secolo scorso<sup>102</sup> e nel primo del presente<sup>103</sup> è stato pubblicato in Italia, con le uniche eccezioni di alcuni saggi di Andreas Herberg-Rothe<sup>104</sup>, della scolastica biografia di Clausewitz scritta da Hew

---

*Wirkungsgeschichte seines Werkes in Russland und den Sowjetunion 1836 bis 1994*, Monaco, Oldenbourg Verlag, 1995. .

<sup>101</sup> Naturalmente ci sono eccezioni, come la LEG di Gorizia che si è affidata alla consulenza di uno specialista come il generale Mini; ma non abbastanza da colmare la lacuna. Ad esempio, malgrado le sue importanti critiche alla condotta della War on Terror, James S. Corum è conosciuto in Italia solo per il suo studio del 1992 sulle origini del Blitzkrieg, tradotto e prefato da Mini nel 2004 (*Le origini del Blitzkrieg: Hans von Seeckt e la riforma militare tedesca: 1919-1933*, LEG, Gorizia 2004).

<sup>102</sup> Azar Gat, *The origins of military thought: from enlightenment to Clausewitz*, Oxford, Clarendon, 1989. Kurt Guss, *Krieg als Gestalt. Psychologie und Pädagogik bei Carl von Clausewitz*, 1990; Dietmar Schössler (*Carl von Clausewitz*, Rowohlt, Reinbeck bei Homburg, 1991; Handel, *Sun Tzu and Clausewitz: The Art of War and On War Compared*, Strategic Studies Institute, U. S. Army War College, 1991. Alan Beyerchen, "Clausewitz, Nonlinearity, and the Unpredictability of War", in *International Security*, Vol. 17, No. 3 (Winter, 1992-1993), pp. 59-90 1991 Martin van Creveld *The Transformation of War* (New York, Free Press, 1991). K. M. French, a Marine Officer and former van Creveld student at Quantico, graduated himself with an interesting commentary (*Clausewitz vs the Scholar: Martin van Creveld's Expanded Theory of War*). Peter Paret, *Understanding war: essays on Clausewitz and the history of military power*, Princeton U. P., 1993. Lt Colonel Barry D. Watts, *Clausewitzian Friction and Future War*, McNair Paper 52, Institute for National Strategic Studies, 1996. Gert de Nooy (Ed.), *The Clausewitzian dictum and the future of the Western military strategy*, The Hague, London, Boston, Kluwer International (Nijhoff Law Specials 31), 1997. Emmanuel Terray, *Clausewitz*, Paris, Fayard, 1999.

<sup>103</sup> V. p. e. Andreas Herberg-Rothe (*Das Rätsel Clausewitz. Politische Theorie des Krieges im Widerstreit*, Fink Verlag, 2001; *Clausewitz – Strategie denken*, Munich, 2003; Herfried Münkler, *Clausewitz' Theorie des Krieges*, Nomos Verlags, 2003; David J. Lonsdale, *The nature of war in the Information Age: Clausewitzian future*, London and New York, Frank Cass, 2004. Ralf Kulla (*Politische Macht und politische Gewalt. Krieg, Gewaltfreiheit und Demokratie in Anschluss an Hannah Arendt und Carl von Clausewitz*, Homburg, Verlag Dr. Kovač, 2005; Beatrice Heuser (*Clausewitz lesen! Eine Einführung*, Oldenbourg Verlag 2005; Hew Strachan and Andreas Herberg-Rothe (Eds.), *Clausewitz in the Twenty-First Century* (Oxford U. P. 2007.

<sup>104</sup> Andreas Herberg-Rothe, "Opposizioni nella teoria politica della guerra di Clausewitz", in *Scienza & Politica*, 9, n. 19, Trento 1998, pp. 23-45. Of the same Author, "Clausewitz eller Nietzsche", in *Res Publica* No. 54, Stockholm, March 2002, pp. 17-22; Clausewitz oder Nietzsche: Sul mutamento di paradigma nella teoria politica della guerra, in *Merkur*, n. 623, March 2001.

Strachan<sup>105</sup>, e di due icone filosofiche come *La guerre dans les sociétés modernes* di Julien Freund (1923-1993)<sup>106</sup> e *Achever Clausewitz* di René Girard<sup>107</sup>.

I libri italiani dell'ultimo decennio in cui si tratta di Clausewitz sono due manuali di studi strategici, di Jean<sup>108</sup> e di Giacomello-Badialetti<sup>109</sup>, un trattato sistematico dell'ammiraglio Sanfelice<sup>110</sup>, un'edizione ulteriormente ridotta del *Vom Kriege*<sup>111</sup>, ed *excerpta* in due antologie di scrittori politici<sup>112</sup> e militari<sup>113</sup>. Inoltre, Marco Menicocci ha riciclato inconsapevolmente la vecchie tesi dell'influenza hegeliana sul *Vom Kriege* che era stata confutata da Roques e Croce<sup>114</sup>; Massimiliano Guareschi ha rovesciato la formula della *Fortsetzung* facendo leva su Foucault e Guattari<sup>115</sup>; Gian Mario Bravo ha citato Clausewitz in una breve storia del militarismo e del pacifismo che culmina nel magistero imperituro di Norberto Bobbio<sup>116</sup> e Paolo Ceola in un saggio sulla guerra contemporanea come "labirinto"<sup>117</sup>. Secondo Antonino Drago e Francesco Pezzullo il frequente ricorso di Clausewitz alla doppia negazione tradisce la

---

<sup>105</sup> Carl von Clausewitz's *On War. A Biography (A Book That Shook the World)*, Atlantic Monthly Press, 2007, trad. it. Roma, Newton Compton, 2007.

<sup>106</sup> J. Freund, "Guerra e politica da Carl von Clausewitz a Raymond Aron", in Id., *La guerra nelle società moderne* (1991), Lungro di Cosenza, Marco Ed., 2007, pp. 81-94.

<sup>107</sup> *Achever Clausewitz* (2007), il cui titolo evoca l'idea di dargli il colpo di grazia piuttosto che di completarlo (Ital. transl. Girard, *Portando Clausewitz all'estremo. Conversazione con Benoît Chantre*, a cura di Giuseppe Fornari, Milano, Adelphi, 2008).

<sup>108</sup> Carlo Jean, *Guerra, strategia e sicurezza*, (1997-2000); Id., *Manuale di studi strategici*, (2004, 2008), entrambi pubblicati da Laterza (Roma-Bari).

<sup>109</sup> Giampiero Giacomello and Col. Gianmarco Badialetti, *Manuale di studi strategici. Da Sun Tzu alle "nuove guerre"*, Milano, Vita e Pensiero, 2009.

<sup>110</sup> Ferdinando Sanfelice di Monteforte, *Il dibattito strategico*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

<sup>111</sup> Clausewitz, *Della Guerra*, Milano, Rizzoli, BUR ("Pillole"), 2009, pp. 121.

<sup>112</sup> Carlo Galli, *Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2004.

<sup>113</sup> Gastone Breccia (Ed.); *L'arte della guerra da Sun Zu a Clausewitz*, Torino, Einaudi, 2009, pp. cxxxvi-vii. Dopo averci informati di essere stato deluso dal *Vom Kriege* all'epoca in cui voleva fare un gioco di guerra ispirato alla Storia della guerra civile Americana di Raimondo Luraghi, Breccia sostiene che "è senza dubbio sbagliato considerare (Clausewitz and Jomini) due poli opposti del pensiero militare del XIX secolo".

<sup>114</sup> Pubblicato il 20 ottobre 2002 in [www.recensionifilosofiche.it](http://www.recensionifilosofiche.it).

<sup>115</sup> Massimiliano Guareschi, *Ribaltare Clausewitz. La guerra in Michel Foucault e Deleuze-Guattari*, Roma, Centro di Studi e Iniziative per la Riforma dello Stato, 2005.

<sup>116</sup> Gian Mario Bravo, "Dall'arte della guerra alle armi per la pace: da Machiavelli a Erasmo, ovvero, da Clausewitz a Bobbio", in Vincenzo Ferrari (Ed.), *Filosofia giuridica della guerra e della pace. Atti del XXV congresso della Società italiana di filosofia del diritto*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 493-510.

<sup>117</sup> Paolo Ceola, *Il Labirinto. Saggi sulla guerra contemporanea*, Napoli, Liguori, 2002. Id., *Armi e democrazia. Per una teoria riformista della guerra*, Biella, 2006.

debolezza logica delle sue definizioni<sup>118</sup>. Nel 2010, infine, la Fondazione Farefuturo ha inaugurato la sua nuova rivista pubblicando il saggio del 1967 di Carl Schmitt su Clausewitz come pensatore politico<sup>119</sup>.

### *I contributi italiani più originali*

Come si vede, le interpretazioni italiane di Clausewitz riguardano le scienze politiche e filosofiche piuttosto che gli studi strategici o la storia militare e il loro standard qualitativo ha subito un declino nell'ultimo decennio. Tuttavia, a nostro giudizio, alcuni contributi meritano attenzione da parte della comunità internazionale degli studiosi di Clausewitz. Il migliore è ancora il saggio di Gian Enrico Rusconi sul collasso dell'equilibrio europeo nel 1914, nel quale egli difende, contro Delbrück and Liddell Hart, la razionalità clausewitziana del Piano Schlieffen, e attribuisce la responsabilità dello scoppio della guerra più al governo che allo stato maggiore tedesco<sup>120</sup>. Nel 1999 Rusconi ha dato un nuovo e più ampio contributo<sup>121</sup>. Non solo con una biografia di Clausewitz ben più dettagliata e penetrante di quella di Strachan, ma con una approfondita analisi del *Vom Kriege*, in cui mette in risalto non solo idee e metodi, ma le ragioni storiche della sua fortuna e del suo fato. Correggendo la visione Schmittiana per Prussianesimo di Clausewitz, Rusconi analizza la "sindrome prussiana" che voleva rafforzare la Germania senza minare l'equilibrio europeo, e che perciò era assolutamente incompatibile col sovversivismo hitleriano. Infine gli dobbiamo una nuova traduzione delle parti fondamentali del *Vom Kriege*, con un'ampia ed eccellente introduzione<sup>122</sup>.

Originale è pure il paragone tra i Sette Classici della strategia cinese e il *Vom Kriege* fatto nel 1998 dal generale Fabio Mini. A suo giudizio, analizzato da un punto di vista orientale, l'opposizione tra le eredità jominiana e clausewitziana scompare ed è paradossalmente proprio quest'ultima a caratterizzare il modo occidentale di fare la guerra. Mini è infatti convinto che, malgrado l'apparenza contraria, sia stato proprio Clausewitz ad influenzare l'approccio meccanico, statico e impersonale che caratterizza lo stile occidentale di guerra in contrasto con la tradizione orientale, più flessibile, dinamica e attenta al fattore umano. L'autore ne trae riprova dalla storia della strategia giapponese, vincente nella

---

<sup>118</sup> Drago Antonino, and Pezzullo Francesco, "Logica e strategia. Analisi della teoria di K. von Clausewitz", *Teoria Politica* 16 (2000), pp.164-174.

<sup>119</sup> C. Schmitt, "Clausewitz come pensatore politico. Osservazioni e riferimenti", in *Rivista di Politica*, I, 1, 2010, pp. 93-111, with G. Maschke's complementary notes (112-19), transl. by Luigi Cimmino (see his "Il limite del Clausewitz "politico", in *L'Indipendente*, 20 March 2005)

<sup>120</sup> Gian Enrico Rusconi, *Rischio 1914. Come si decide una guerra*, Bologna, Il Mulino, 1987 (v. il capitolo "Clausewitz è caduto sulla Marna?", pp. 147-164).

<sup>121</sup> Gian Enrico Rusconi, *Clausewitz il Prussiano. La politica della guerra nell'equilibrio europeo*, Torino, Einaudi, 1999.

<sup>122</sup> Clausewitz, *Della guerra*, Einaudi, Torino, 2009, 250 pp. Newly (but only partially) translated and commented by Gian Enrico Rusconi.

guerra del 1904-05 perché ispirata ai classici cinesi e disastrosa nella seconda guerra mondiale perché divenuta “clauswitziana”<sup>123</sup>.

Altri buoni testi italiani includono il paragone (dovuto ad Alessandro Colombo nel 2006) tra le diverse concezioni di “guerra limitata” che ricorrono in Grozio e in Clausewitz<sup>124</sup>, e un saggio di Jean (2002) che interpreta la guerra al terrore come “confronto di forze” e “scontro di volontà”, in cui la posta in gioco è il fattore morale (“conquistare i cuori e le menti”)<sup>125</sup>. Non meno importanti sono, nel campo della storia militare, le applicazioni di categorie clauswitziane fatte da Luigi Loreto, soprattutto nel suo saggio del 1993 su Cesare, in cui, ad esempio, impiega il concetto di frizione per interpretare il VI libro del *Bellum Gallicum* e il III del *Bellum Civile* come “i libri del *casus*”<sup>126</sup>. Gli dobbiamo, in 2007, un capolavoro della storiografia militare italiana (*The Great Strategy of Rome in the First Punic War*)<sup>127</sup>, la cui genialità aggrava il peccato Liddell-Hartiano. Possa il Cielo perdonarlo!

---

<sup>123</sup> Fabio Mini, *L'altra strategia*, Franco Angeli, Milano, 1998. Stessa idea in Gastone Breccia, lui pure un “Sunziista” (“Adieu Herr von Clausewitz”, in *Limes* 6/2006).

<sup>124</sup> Alessandro Colombo, *La guerra ineguale. Pace e violenza nel tramonto della società internazionale*, Bologna, Il Mulino, 2006.

<sup>125</sup> Jean, “Clausewitz and bin Laden”, in Lucia Annunziata and Marta Dassù (Eds.). *Conflicts in 21<sup>st</sup> Century*, Rome, Aspen Institute Italia, 2002, pp. 151-163. Quoted by Paolo Della Sala, in *Guanaca e-book* 42 (<http://lapulcedivoltaire.blogosfere.it>).

<sup>126</sup> *Pensare la guerra in Cesare*, I, cit., pp. 271-72.

<sup>127</sup> Luigi Loreto, *La grande strategia di Roma nell'età della prima guerra punica. L'inizio di un paradosso*, Jovene, Napoli, 2007.